

flash

GIUDICE SPORTIVO
Niente prova televisiva per lo scontro Trezeguet-Simic

La prova tv non è stata utilizzata dal giudice sportivo per valutare lo scontro tra Trezeguet e Simic (nella foto) durante Milan-Juve di sabato. L'arbitro Racalbut, al quale è stato chiesto un supplemento di rapporto, ha spiegato di aver visto l'episodio e di averlo valutato come «un atto senza alcuna violenza». Per il giudice, quindi, non esiste il primo presupposto per l'utilizzo della prova televisiva, dato che l'episodio non è sfuggito al controllo degli ufficiali di gara.



La Roma finisce nella «lista nera» dei sorvegliati speciali della Consob

Il club dovrà fornire un'informativa mensile. Totti ed Emerson autotassati per la Primavera, ma la società smentisce

ROMA La A.S. Roma entra nel club dei sorvegliati speciali della Consob. La Commissione ha inserito la società giallorossa nella stessa lista nera di cui fanno parte altre quindici società, fra cui la Lazio e la Cirio. Anche la Roma sarà d'ora in poi tenuta a fornire al mercato un'informativa mensile - quindi rafforzata rispetto ai bilanci trimestrali, semestrali e annuali chiesti alle società quotate - sulla propria situazione finanziaria e patrimoniale. La Consob - secondo quanto si apprende da una fonte vicina alla Com-

missione - ha preso la sua decisione ai sensi dell'articolo 144 del testo unico della finanza per avere chiarimenti sulla posizione finanziaria netta, sui debiti a breve termine, sulla ristrutturazione aziendale e sul debito tributario e previdenziale del club. Della lista nera fanno parte, oltre ai due club della capitale e alla Cirio, una serie di società per molte delle quali il revisore dei conti non ha rilasciato la propria opinione sulla continuità aziendale: Gandalf, Necchi, Snai, Arquati, Vemer sib, Stayer, Opengate, Card-

net, Olcese, Finpart, Tecnodiffusioni, Cdo, Chl. L'iscrizione alla lista nera della Roma si poteva già desumere - fa notare la fonte - dal fatto che il club non ha ottenuto il parere della propria società di revisione. In serata un comunicato della società giallorossa ha reso noto una particolare situazione contabile, cioè il mancato pagamento dei debiti tributari progressivi nei confronti di Irap e Irpef. «La A.S. Roma non ha potuto pagare, entro la scadenza prevista del 3 novembre, i propri debiti tributari progressivi». «Ve-

rificata l'impossibilità - prosegue la nota - da parte della controllante Roma 2000 srl di rimborsare come programmato parte del proprio debito nei confronti della A.S. Roma spa, entro la data del 3 novembre, non è stato possibile provvedere, entro tale ultimo termine, al pagamento dei debiti tributari progressivi». Smentita dalla società infine la notizia che riguardava Totti ed Emerson, i quali da due mesi si sarebbero autotassati a favore della squadra Primavera che sarebbe senza stipendio da mesi.

Lazio all'inferno, Milan in paradiso

All'Olimpico seconda sconfitta per i biancazzurri Quattro colpi del Chelsea fanno sbandare Mancini

Massimo De Marzi

LAZIO	0
CHELSEA	4
LAZIO: Sereni; Zauri, Couto, Mihajlovic, Favalli; Fiore (13' st Negro), Albertini (36' st Muzzi), Liverani, Stankovic; S. Inzaghi (36' st Lopez), Corradi	
CHELSEA: Cudicini; Johnson, Terry, Gallas, Bridge; Makelele; Veron (40' st Cole), Lampard, Duff; Mutu (12' st Gronkjaer), Crespo (22' st Gudjohnsen)	
ARBITRO: Ivanov (Russia)	
RETI: nel pt 15' Crespo; nel st 35' Gudjohnsen, 39' Duff, 40' Lampard	
NOTE: espulsi Mihajlovic (8' st) e Johnson (44' st) per doppia ammonizione. Ammoniti Mutu, Cudicini e Liverani	

ROMA Si complica la strada della Lazio in Champions League. I biancocelesti vengono battuti per la seconda volta in due settimane dal Chelsea ma, se la sconfitta dello Stamford Bridge poteva dirsi immemorabile, ieri si è trattato di un autentico naufragio. L'assenza di Stam pesa come un macigno e, inoltre, la squadra di Mancini (già sotto di un gol, autore Crespo) paga a caro prezzo in avvio di ripresa l'espulsione di Sinisa Mihajlovic, che si becca due cartellini gialli nel giro di centoventi secondi. Nel primo tempo il difensore serbo era già stato protagonista di un gesto vigliacco come lo sputo in faccia a Mutu. Per Sinisa Mihajlovic, già protagonista anni fa di un brutto episodio contro una squadra inglese in Champions (gli insulti razzisti all'indirizzo di Vieira dell'Arsenal), una prova da censurare in tutti i sensi. Ridotta in dieci la squadra di Mancini viene poi trafitta altre tre volte da un Chelsea molto più tonico.

L'Olimpico presenta uno splendido colpo d'occhio per la sfida che segna il ritorno di Veron e Crespo, accolti in modo diverso dal pubblico laziale: applausi per il primo, fischi e insulti per il centravanti. Parte meglio il Chelsea e al quarto d'ora gli inglesi trovano il vantaggio: Sereni non trattiene la punizione di Veron e respinge addosso a Crespo che mette dentro quasi in maniera involontaria. La squadra di Ranieri è padrona del gioco in mezzo al campo, dove «tuttofare» Makelele e il mobilissimo Duff godono di ampi spazi. Simone Inzaghi e Corradi ricevono palloni col contagocce, anche se al 38' ci vuole un miracoloso salvatag-

gio di Terry per salvare la porta del Chelsea. Il finale di tempo è comunque tutto degli ospiti, con Sereni che riscatta l'incertezza del gol con due interventi decisivi su Crespo. La Lazio che torna in campo nella ripresa è animata da un piglio diverso, gioca su ritmi molto più sostenuti e solo un doppio miracolo di Cudicini nega il pareggio prima a Stankovic e poi a Corradi. Il "ragnetto" si mostra sicurissimo anche nelle numerose mischie che si accendono in area, ma la sensazione è che il Chelsea debba capitolare da un momento all'altro. La sciocca espulsione rimediata da Mihajlovic complica però le cose alla Lazio e a Mancini, che è costretto a rinviare il programmato ingresso di Lopez.



Stankovic va ancora vicino al pareggio, ma la difesa biancocelesti si espone al contropiede degli inglesi che, prima sfiorano il raddoppio con Gronkjaer, e poi lo trovano subito dopo grazie al nuovo entrato Gudjohnsen. Nel finale la Lazio affonda e il Chelsea passeggia. Dopo una slalom alla Alberto Tomba, Duff firma il 3-0, poi Lampard cala il poker e fa scorrere i titoli di coda.

Nel primo tempo Crespo supera Sereni e realizza l'1-0 del Chelsea sulla Lazio. Nel secondo tempo altre reti degli inglesi

GRUPPO G		
Besiktas-Sparta Praga.....	1-0	
CLASSIFICA		
Chelsea.....	9 Sparta Praga.....	4
Besiktas.....	6 Lazio.....	4
Prossimo turno: mercoledì 26 novembre		
Chelsea - Sparta Praga		
Lazio - Besiktas		

La squadra di Ancelotti (in dieci) supera il Bruges Senza Nesta ma con Kakà Ecco la rivincita rossonera

Francesco Luti

BRUGES	0
MILAN	1
BRUGES: Verlinden; De Cock, Maertens, Simons, Rozenhal, Van der Heyden; Verheyen, Clement (32' st Saeternes), Ceh (17' st Stoica), Gvozdenovic; Mendoza	
MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Maldini (35' pt Costacurta), Pancaro; Gattuso, Pirlo, Seedorf; Kakà (42' st Ambrosini); Shevchenko, Tomasson (42' pt Simic)	
ARBITRO: Fandel (Germania)	
RETE: nel st 41' Kakà	
NOTE: espulso Nesta per doppia ammonizione al 37' pt. Ammoniti Rozenhal e Pancaro	

BRUGES Ad un Ancelotti insolitamente ottimista, aveva fatto eco un Galliani addirittura euforico. «Si va a Bruges per vincere con due gol di scarto e superare i belgi in classifica, anche quella della differenza reti» aveva tuonato il factotum rossonero. Peccato bisognasse ancora iniziare a giocare e puntualmente il viaggio nelle Fiandre del Milan che, dopo lo scivolone interno di 14 giorni fa, si profilava nelle parole dei suoi dirigenti come una agevole passeggiata, si trasformava in una sorta di ascensione in alta quota dopo appena 36 minuti di gioco. Il "merito" va detto, andava diviso a metà tra l'arbitro tedesco Fandel, autore di una prima ammonizione letteralmente inventata ai danni di Nesta dopo mezz'ora, e lo stesso centrale azzurro, autore di un fallo inutile quanto plateale cinque minuti più tardi che gli costava l'espulsione.

Fino a quel momento il Milan aveva prima controllato il buon inizio dei fiamminghi e poi dimostrato di poter passare, soprattutto grazie alla buona vena dei due laterali Cafu e Pancaro, bravi a recitare in area con continuità ottimi palloni, mai sfruttati dalla poca vena di Tomasson, subito spedito negli spogliatoi da Ancelotti per far posto a Simic al momento dell'inferiorità numerica.

Perso Maldini per una contrattura alla coscia, i rossoneri si ritrovavano così ad affrontare la squadra belga senza lo straccio di un difensore puro, con Simic e Costacurta richiamati in fretta e furia dalla panca ad arginare il peruviano Mendoza, unico ma volenteroso terminale offensivo dell'allenatore Sollied. Una coppia di centrali inedita anche in allenamento ci provano a dare una mano Gattuso e Seedorf in mezzo

al campo con la solita grinta e i soliti limiti in fase di conclusione e Cafu, costretto a fare il terzino "vero", dopo una decina d'anni di (autorevole) latitanza da quel ruolo. Le notizie in arrivo da Vigo, dove si sfidavano le altre due protagoniste del girone, consigliavano poi ulteriore prudenza nella ripresa. Con gli spagnoli saldamente in vantaggio sull'Ajax, fatti due conti, Milan e Bruges sembravano più che mai decisi a non farsi del male. Un brivido per la verità, tra un tocco laterale e l'altro, l'offriva l'ottimo Mendoza dopo 10' del secondo tempo con una zuccata che, scavalcato Dida, incocciava la traversa prima di tornare in campo. Poco per risollevare la soglia di attenzione di Costacurta e Simic, che tre minuti più tardi restavano a guardare lo stesso at-



taccante del Bruges testare i riflessi del portiere brasiliano che al 34' si ripeteva con un bel balzo su un velenoso diagonale destinato all'angolino sinistro. Sembrava l'ultimo sussulto, tutti contenti così. Tutti tranne Cafu e Kakà e che, al minuto 41, sull'unica, vera offensiva rossonera della ripresa, confezionavano un gol da antologia che regalava al Milan una vittoria ormai del tutto inaspettata.

GRUPPO H		
Celta Vigo-Ajax.....	3-2	
CLASSIFICA		
Milan.....	7 Celta Vigo.....	5
Ajax.....	6 Bruges.....	4
Prossimo turno: mercoledì 26 novembre		
Ajax - Milan		
Celta Vigo - Bruges		

Un contrasto tra Nesta e Mendoza poi espulso dall'arbitro Fandel

Mio Padre e Berlusconi

Sotto Ponte Risorgimento (Roma)
Martedì 4 Novembre, ore 4:38 del mattino (Meno 173 giorni, 2 ore, 22 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)



Non so se i padri italiani di oggi diano ancora qualche principio morale ai loro figli, ma suppongo di sì, e che sia più difficile di ieri. I «si dice e non si dice», i «si fa e non si fa», si tramandano di generazione in generazione, qualcuno resta in vigore, molti si deperiscono, altri ancora, che ieri erano veri e propri dogmi, oggi farebbero addirittura sghignazzare. L'inchino e il baciamento alle signore, per esempio, qualcuno se lo ricorda? Eppure negli Anni Sessanta era in pieno vigore. Ero un bambino di cinque, sei anni, ma dell'inchino già sapevo tutto: l'inclinazione esatta della schiena; l'attesa, in quella posa, della concessione della mano da parte della signora («Non devi afferrargliela tu per fare prima!» mi sgridava mio padre); il tocco leggero che avrebbero dovuto avere le mie dita; l'aereo e impercettibile sfiorare delle labbra sul dorso della sua mano («Mai schiacciare le labbra, né quando baci la mano, né quando mangi la minestrina!») infine il ritorno scattante in posizione eretta, contemporaneamente al farmi da parte. Ero talmente nevrotizzato dal baciamento che una sera, all'ingresso di una coppia invitata a cena dai miei, baciai la mano di entrambi. Un vocione mi sgridò: «Non sono mica una signora, carino», mettendomi in mano il suo cappello. I miei genitori mi derisero, e io fuggii da quello sghignazzo generale, rosso come un garibaldino. Si può diventare delinquenti anche per un eccesso di galateo, e non sarò certo io a rimpiangere le regole che infransi. La rivolta contro la famiglia, per quelli della mia generazione, fu

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

soprattutto un attacco all'ipocrisia. La cravatta, il baciamento, il rigoroso rispetto degli orari, il diritto alla parola solo se interrogati, il sesso negato al di fuori del matrimonio, ci sembravano gesti imbalsamati, stili di vita da sepolcri imbiancati, comportamenti che, salvando l'apparenza in nome di un bigotto «rispetto umano», occultavano i panni sporchi dei contenuti. Diventare «capelloni», cantare *We don't need no education/We don't need no thought control*, per abbattere il muro con i Pink Floyd, mettere fiori nei cannoni o imparare a memoria l'*Urlo* di Allen Ginsberg come fosse la *Bhagavadgita*, fu anche il nostro controgalateo. I padri degli Anni Sessanta, ovviamente, non erano tutti dei Padre-padrone alla Gavino Ledda, così come noi non fingevamo di suicidarci per attirare l'attenzione dei genitori, appendendoci a un lampadario o sgozzandoci nella vasca da bagno, come il protagonista di quel delizioso film di Collins Higgins *Harold e Maude*. Per esempio, non sentii alcun bisogno di contestare mio padre quando mi additò come modelli umani, i poeti, i vagabondi e, in genere, gli uomini fantastici. Quando mi esortava a guadagnarmi da vivere poco più che ragazzino, per raggiungere l'indipendenza economica, e potermi così permettere «una cameretta» tutta mia, «senza dover rendere conto neanche a tuo padre». Ricordo di aver imparato da lui ad amare e rispettare la Costituzione, non dalla scuola. La difesa e il rispetto dei deboli, degli oppressi, di chi non ha voce. Molti di questi insegnamenti, di queste regole non scritte, che avrebbero permeato quasi inconsciamente i miei comportamenti da adulto, nascevano da aneddoti di vita quotidiana. Un mio cuginetto m'insegnò a cucire borsellini di cuoio. Mostrai a mio padre i primi soldi

guadagnati, raggianti. Qualche settimana dopo, scoprii che mio cugino guadagnava, sui borsellini cuciti da me, il cinquanta per cento. Tremavo dalla rabbia. Mio padre mi disse: «Eri felice o no quando pattuiste il tuo compenso?» Dovetti ammettere di sì. «Allora di che ti lamenti? Impara a fare i tuoi affari e sii felice degli affari degli altri.» Immagino sia per questo che nella lunga lista dei miei vizi, l'invidia è agli ultimi posti della graduatoria. Gli insegnamenti dei padri non muoiono con loro se ne riconosciamo la giustizia, e se ci sono stati trasmessi con l'esempio e attraverso una forte emozione. Si possono persino tramandare dei luminosi sensi di colpa. Nel 1943, alla stazione di Firenze, durante una sosta del suo treno, a notte alta, mio padre fu incuriosito dai lamenti provenienti da un altro convoglio. Scese sul marciapiede e scopri, nel binario adiacente, un treno di deportati, zingari ed ebrei. Per tutta la vita rimase ossessionato dal visetto di una bimba che implorava acqua. C'era la fontanella a due passi, ma lui era rimasto talmente travolto dall'emozione e dalla paura di venire scoperto dalle milizie che non trovò il coraggio nemmeno di portarle un bicchier d'acqua. Non si perdonò mai. Quella sua confessione, quand'ero poco più che un bambino, m'indusse a leggere decine di libri sull'olocausto. Il valore di un bicchiere d'acqua non dato, ha ancora un senso nell'Italia di oggi? Quali sono i modelli di riferimento? Se è vero che la corruzione ha ripreso a dilagare, (come tutti segretamente confermano e pubblicamente trascurano di sottolineare), e la regola, ormai, è farsi pagare un quarto in chiaro e tre quarti «al nero», come può un padre trasmettere ragionevolmente a suo figlio un

valore come quello dell'onestà? Non temerà di farne un «disadattato» e un perdente? Il rischio è che taccia, e che si taccia ogni valore, con la scusa della «caduta dei valori», e quella di non fare la figuraccia di passare per «moralista», che (probabilmente sono di cocchio) non ho mai capito bene quando e perché sia diventata una parolaccia, mentre la corruzione, l'arroganza del potere, l'omertà e il lobbyismo di stampo mafioso sono assunti a modelli di furberia all'italiana, liquidabili con un'alzata di spalle e una strizzatina d'occhio. Sono riflessioni naïf, ma non mi scandalizzo. Le verità sono sempre naïf, sgradevoli da dire e da sentirsi dire. Da ragazzino mi sono venuti gli occhi bianchi a forza di rovesciarli al cielo per i «pipponi morali» di mio padre. Poi i padri muoiono e qualcosa dentro ti resta, ci devi fare i conti, riabbassare le pupille e guardarla negli occhi. Mio padre, per esempio, aveva il pallino del «senso dello Stato», una fissa. «I politici devono essere al servizio del paese, non l'inverso». S'infuriava se un corteo di autoblu mortificava il traffico e si domandava se quell'onorevole culo di pietra avesse davvero avuto la stessa urgenza di un'autoambulanza, perché solo una questione di «vita o di morte» avrebbe potuto giustificare quella rombante arroganza. So di essere stato fortunato per aver visto «Z, l'orgia del potere» di Costa Gavras insieme a mio padre, e se ci piacque a entrambi, posso serenamente riconoscergli di aver fatto, con me, un buon lavoro. Tutta quest'accoglienza di pensieri e di ricordi mi è transitata per la mente sabato sera, durante un siparietto di Panariello, quando il maestro Apicella ci ha cantato il suo CD scritto dal paroliere Silvio Berlusconi. Un po' perché un presidente del consiglio è il padre di tutti gli italiani, un po' perché poche ore dopo sarebbe stato il 2 Novembre, il giorno dei morti, e sarei dovuto andare al camposanto a trovare mio padre, cosa che puntualmente non ho fatto. Era bravo, bravissimo Panariello, a stuzzicare il miracolato Apicella, il pastorello di Fatima della musica leggera italiana. Era bravissimo e furbissimo, come siamo diventati tutti noi italiani, a farci pagare in nero facendo finta di essere onesti, e a fare uno spottono al premier facendo finta di prenderlo per il culo. Applausi, risate, sgomitate. Ma il malessere mi toglieva il respiro. Così mi sono chiesto che avessi, e mi sono venute in mente soltanto due parole: mio padre e Berlusconi. Tutto qui.

www.diegocuglia.com
www.jackfolla.splinder.it